



obiettivo ambiente

La "decrecita felice", un nuovo stile di vita

Nonostante la crisi energetica e la guerra in corso si continua a parlare di crescita, di sviluppo, di consumi, di PIL che deve continuamente aumentare, perché, in caso contrario, è il disastro economico e sociale. È proprio così?

Anni fa, Maurizio Pallante, presidente e fondatore del "Movimento della Decrescita Felice" scriveva: "Un vasetto di yogurt, prodotto industrialmente e acquistato attraverso i circuiti commerciali, per arrivare sulla tavola dei consumatori percorre da 1.200 a 1.500 chilometri, costa 10 euro al litro, ha bisogno di contenitori di plastica e di imballaggi di cartone, subisce trattamenti di conservazione che spesso non lasciano sopravvivere i batteri da cui è stato formato. Invece, lo yogurt autoprodotta facendo fermentare il latte con opportune colonie batteriche non deve essere trasportato, non richiede confezioni e imballaggi, costa il prezzo del latte, non ha conservanti ed è ricchissimo di batteri. Lo yogurt autoprodotta è pertanto di qualità superiore rispetto a quello prodotto industrialmente, costa molto di meno, non comporta consumi di fonti fossili e di conseguenza contribuisce a ridurre le emissioni di CO2 e non produce rifiuti. Tuttavia, questa scelta, che migliora la qualità della vita di chi la compie e non genera impatti ambientali, comporta un decremento del prodotto interno lordo, perché non crea commercio, non determina un giro di denaro".

Il PIL. È convinzione generale che il PIL (Prodotto Interno Lordo) indichi la ricchezza di un paese. Invece, con il PIL si calcola unicamente ciò che può essere mercificato (venduto o comperato). Si arriva così ad aspetti aberranti.

Un esempio: quando in autostrada si è in coda, si consuma più benzina, si inquina di più, ma si contribuisce a far aumentare il PIL. E allora perché lamentarsi?

È vero che si perde tempo prezioso, si rischia lo stress o la nevrosi, ma si dà un contributo alla ricchezza nazionale!

Allo stesso modo, un'alluvione è una boccata d'ossigeno per l'economia del paese, perché la ricostruzione comporta maggior consumo di cemento ed altri materiali, che fanno aumentare il PIL.

Questa è la "crescita" come finora è stata considerata.

La "decrecita", invece, è innanzitutto uno slogan, per indicare la necessità e l'urgenza di una inversione di tendenza rispetto al modello dominante dello sviluppo e della crescita illimitati.

Una inversione di tendenza che si rende necessaria per il semplice motivo che l'attuale modello di sviluppo è ecologicamente insostenibile, ingiusto ed incom-

patibile con il mantenimento della pace e della vita umana sul pianeta. Esso inoltre porta con sé, anche all'interno dei paesi ricchi, perdita di autonomia, alienazione, aumento delle disuguaglianze e dell'insicurezza.

La decrescita non è una ricetta, ma, come afferma Pallante, "un segno, un cartello stradale" che indica un nuovo percorso, un nuovo modo di impostare l'economia "pacifica, sostenibile e conviviale"; in altre parole "felice".

La "società della decrescita" presuppone, innanzi tutto, la drastica diminuzione degli effetti negativi della crescita e, poi, l'attivazione dei circoli virtuosi che, riducendo il saccheggio della biosfera, determinano un miglior modo di vivere.

Questo processo comporta, secondo i sostenitori della Decrescita felice, otto obiettivi interdipendenti (le 8 R): **rivalutare** gli oggetti che consideriamo superati, che non sono più di moda, che, apparentemente, ci rendono fuori dai circuiti del mercato; **ricontestualizzare**, ovvero rivedere i nostri comportamenti in modo da

renderli più efficienti e più in sintonia con la natura; **ristrutturare**: uscire dalla logica perversa dell'usa e getta, ma recuperare tutto ciò che si può (è anche una grande soddisfazione ridare nuova vita a ciò che consideriamo un rifiuto); **rilocalizzare**: se un bene non ci serve più, ma è ancora in buone condizioni, sistemiamolo altrove, troviamo qualcuno a cui possa servire; **ridistribuire**: la condivisione dei beni fa parte del vivere civile; ciò che non ci serve o abbiamo in eccesso, non buttiamolo, ma diamolo a chi ne ha bisogno; **ridurre** i consumi, puntando alla sobrietà; **riutilizzare** e **riciclare**, sono quasi sinonimi, ma con una certa differenza. Riutilizzare significa utilizzare di nuovo un oggetto per un uso diverso rispetto al precedente con l'idea di un ulteriore sfruttamento nel tempo.

Riciclare, invece, è evitare che un rifiuto diventi tale, ma riutilizzarlo dandogli nuova vita.

Provate a pensare che cosa potreste fare per mettere in pratica gli otto punti sopra indicati. Scoprirete la possibilità di un nuovo modo di vivere, più felice, perché si avrà più tempo per sé e per gli altri.

Domenico Sanino

Frossasco: fermato per ora progetto Kastamonu

"Ad oggi quindi il procedimento presentato dalla società Kastamonu Italia risulta archiviato."

Questa è la conclusione del comunicato del comune di Frossasco del 29 dicembre scorso, a seguito del parere negativo della Città Metropolitana di Torino sulla richiesta di riattivazione dell'impianto esistente dell'ex Gruppo Trombini presentato dalla società Kastamonu Italia, e della conseguente archiviazione del progetto del co-inceneritore che la società voleva realizzare (vedere "Obiettivo ambiente" di settembre/dicembre 2021 e febbraio 2022).

"Con la presente, non sussistendo i presupposti per l'attivazione della procedura in oggetto, si procede pertanto, quale atto obbligato e vincolato privo di discrezionalità amministrativa, all'archiviazione delle pratiche di VIA e di AIA presentate in data 28/04/2021 nonché a tutte le autorizzazioni ad esse correlate" (dal comunicato del comune).

La Città Metropolitana di Torino, ha comunicato con la sua nota, che la variante urbanistica semplificata, che costituiva presupposto e requisito per la procedibilità, non aveva i presupposti per l'attivazione ex art 17 bis, comma 4 della legge regionale 56/77, anche se la richiedente ha 60 giorni di tempo per presentare ricorso.

La minoranza di Frossasco resta preoccupata. Rosanna Napoli, consigliera di minoranza della lista civica *Vivere Frossasco* fa

notare che il progetto è stato archiviato su questioni che non riguardano prettamente l'inceneritore ma una costruzione di 20.000 metri quadrati di capannoni.

Pertanto la Kastamonu potrebbe non fare ricorso e ripresentare il progetto con la procedura urbanistica ordinaria oppure decidere di utilizzare i capannoni già presenti.

"La preoccupazione rimane sui due inceneritori e sull'impatto che ne subirebbe l'ambiente". La questione potrebbe infatti non chiudersi qui. *"Adesso toccherà all'azienda decidere cosa fare"*.

La Kastamonu potrebbe fare ricorso o eventualmente cambiare il progetto. Per questo motivo il Comitato Frossasco Ambiente, che si batte per impedire la costruzione dell'inceneritore, resta cauto. *"Un primo importante passo che si è potuto realizzare anche grazie all'impegno del Comitato Frossasco Ambiente, alle numerose iniziative portate avanti e al sostegno delle Associazioni ambientaliste"*.

Utilissima la petizione partita a fine 2021 e che ha raccolto oltre 4.300 firme di cittadini della Val Noce.

Tra le Amministrazioni del Pinerolese che hanno dato sostegno al comitato ed espresso la loro contrarietà al progetto quelle di Buriasco, Cantalupa, Cumiana, Pinerolo, Piosasco, Piscina, Luserna San Giovanni. Sullo sfondo resta l'amministrazione di Frossasco con un atteggiamento ambiguo.

Domenico Giorsetti

Quale idea di città per Torino che si evolve?

La proposta di un nuovo Piano regolatore per la Città di Torino, alla luce dei temi e dei tempi attuali (rigenerazione urbana, aree periferiche, disagio abitativo, desertificazioni, calo e invecchiamento della popolazione, finanziamenti attesi,...), pone ulteriori stimoli di carattere politico e di fondo destinati al disegno di quale idea di città. Città d'arte e storia, per la ricchezza unica del barocco, dell'ottocento, del liberty? Città di studio e ricerca, per l'eccellenza del patrimonio dell'università e del politecnico? Città dell'ospitalità, a fronte del marketing urbano, del turismo, dei "fuorisede"? Città d'acque e del verde, per l'importanza della presenza dei 4 fiumi, della collina e dei parchi urbani? Mille altre suggestioni... ma tutte comunque doverosamente rivolte all'interesse pubblico, al bene di tutti.

Quali opzioni possono/debbono accompagnarne il progetto, particolarmente sul fronte della rigenerazione urbana?

Il consumo del suolo. Su questo già l'assessore all'urbanistica ha dichiarato "Un nuovo Piano regolatore a consumo di suolo zero" ("La Stampa", 8 marzo 2022). Dunque porte aperte... per una cultura della difesa del suolo, della progettazione di criteri e tecniche "naturali" per la ri/qualificazione urbana e la salvaguardia ambientale, utilizzando, in quanto ancora presenti, l'esistenza di vuoti urbani.

I "vuoti urbani". Questi devono essere solo "riempiti"? A fronte di un territorio degradato o in abbandono, è lecito realizzare necessari spazi di vita, nei quali il progetto dei vuoti prevalga su quello dei "pieni", a garanzia di crescita progressiva destinata al riequilibrio naturale-ambientale (e sociale) della Città, a vantaggio del contenimento del consumo di suolo.

La città policentrica e dei 15 minuti. Condizione fondamentale e preliminare è una oculata, orientata e prevalente politica a favore del potenziamento del trasporto pubblico con particolare attenzione ad un mezzo pubblico (il tram) già di sua natura "ecosostenibile", su corsia protetta e scorrevole. A questo si aggiunga il servizio SFM (Servizio Ferroviario Metropolitano) quale rete già esistente da adeguare all'uso urbano. O ancora le "busvie elettriche" (proposte per il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile e che godrebbero di finanziamenti ministeriali) per alcuni tracciati (brevi) con autobus elettrici in corsia protetta. Il patrimonio storico e artistico. Una sensibilità adeguata al patrimonio di riconosciuta qualità architettonica e storica, degna di alta tutela, deve raccogliere contributi di interlocutori affidabili e a maggioranza pubblica per una città, non più monoculturale e industriale, ma aperta a progetti di trasformazione culturale, ambientale e turistica nel doveroso e irrinunciabile rispetto dei valori della memoria dei luoghi, per non lamentarne poi l'impoverimento, se non la scomparsa.

Il paesaggio urbano. È importante e necessario perseguire un processo concreto di riqualificazione ambientale e risanamento che porti al recupero fisico-edilizio dei manufatti in disuso o in degrado per restituire agibilità e, laddove opportuno o accettabile, una nuova edificazione che rispetti una coerenza e compatibilità paesaggistica urbana. Sarà valore aggiunto e positivo per una riconquistata qualità del territorio e occasio-

ne di occupazione lavorativa. Dunque, al di là degli specifici temi, si tratta di affrontare la articolata questione della rigenerazione urbana con la partecipazione, che dal più generale progetto strategico (recupero degli spazi urbani, tutela del patrimonio e del paesaggio, il "nuovo", l'uso della città...) consenta di produrre progetti "esecutivi"

Un grande bosco sul Campo volo di Collegno

Si chiude definitivamente la vicenda legale che per anni ha visto il Comune di Collegno difendere il Campo Volo con un'azione durata anni di fronte al Tar nel contenzioso proposto dalla Bipielle Real Estate, proprietaria dell'area.

Con due sentenze, in primo grado e in appello, i giudici avevano confermato nel 2018 e nel 2020 che i vincoli imposti dal Piano regolatore avevano soltanto natura "conformativa" e dunque non obbligavano il Comune ad espropriare l'area. La Corte di Appello, in particolare, ha affermato con chiarezza che «il vincolo apposto, tenuto conto della vastità della zona interessata e dell'omessa localizzazione di una specifica opera (che costituisce l'essenza della preordinazione all'espropriazione) assume chiaramente caratteri conformativi, nell'ambito dell'esercizio del potere di "zonizzazione" del territorio».

Dopo il deposito delle difese da parte dell'amministrazione comunale di Col-

e, poi, di dettaglio nella collaborazione tra esperti e territorio (cittadini, comitati, associazioni portatrici di interessi diffusi...). In una parola: una urbanistica partecipata dal basso ovvero scelte socio-urbanistiche che avvengano nel reale confronto, preliminarmente e non ex post, tra gli attori titolari e chi vive sulla propria pelle le trasformazioni più profonde, per uno sviluppo urbano veramente "sostenibile".

Roberto Lombardi

legno, ad ottobre la Società ha depositato istanza di improcedibilità per sopravvenuta carenza di interesse alla definizione del giudizio.

Lo scorso 15 dicembre il Tar ne ha preso atto dichiarando l'improcedibilità del ricorso. «Abbiamo lottato - sottolinea il sindaco Francesco Casciano - perché sul Campo Volo non si potesse costruire e l'area restasse una risorsa ambientale fondamentale per Collegno e per il territorio metropolitano. Sono soddisfatto che Banca Bpl abbia già cambiato approccio riconoscendo valore ambientale e ci abbia consentito la presentazione di un progetto di riforestazione di 60mila metri quadri che in quell'area saranno un bosco urbano e polmone di rilievo metropolitano. Oggi - conclude il primo cittadino - scriviamo la parola fine su una vittoria importante che è frutto del lavoro di squadra con i nostri avvocati Matteo Paschero e Adelaide Piterà, e figlia di una scelta politica chiara».

Alpe Devero: forse fermato il Piano devastante

Il Piano Strategico "Avvicinare le Montagne" è stato ritirato: prevedeva una cinquantina di interventi tra impianti a fune, piste da sci, bacini idrici, cannoni per la neve artificiale, percorsi per mountain bike, nuovi centri di ricettività, servizi e infrastrutture per trasformare lo straordinario patrimonio naturale di Devero in un grande complesso turistico sia in inverno che in estate.

I promotori e i loro alleati, dopo cinque anni di propaganda e dichiarazioni roboanti, hanno dovuto fare i conti con quello che era chiaro fin dall'inizio: la vigente normativa, regionale, nazionale ed europea, non permette la creazione di nuovi impianti a fune e l'inutile consumo di territorio nelle aree protette anche dall'Unione Europea. Non sono stati "ostacoli burocratici": il grande piano non poteva superare la Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

È una vittoria anche dell'opposizione di comitati, associazioni, aziende lungimiranti che operano in loco, e di una grande ondata di sdegno e opposizione: la petizione "Salviamo l'Alpe Devero" su Change ha superato 108.000 firme

Ma le velleità di mettere le mani sullo straordinario patrimonio naturale di Devero sono tutt'altro che sopite: imprenditori, amministratori e politici, sconfitti nel tentativo di prendere tutto e subito, hanno solo cambiato strategia: ripropongono i vari interventi uno alla volta, sperando così di poterli fare approvare più facilmente.

Alcuni progetti sono stati proposti tra quelli da finanziare con il PNRR, altri vengono presentati singolarmente dalle istituzioni locali.

Uno a zero per l'ambiente, ma la partita non è finita. Il Comitato Tutela Devero, con le Associazioni che si sono occupate per anni del progetto, continua il suo indispensabile lavoro di vigilanza del territorio e di contrasto ai singoli progetti. Le azioni di tutela costano: contribuite sul sito www.comitatotuteladevero.org

Ma la minaccia non è sventata. Imprenditori, pubblici amministratori e politici hanno cambiato strategia. Ripropongono vari interventi, uno alla volta, cercando autorizzazioni locali che esulano dalla valutazione dell'impatto complessivo (VAS) e confidano in una loro più facile approvazione.

Alcuni progetti sono stati proposti tra quelli da finanziare con i fondi del PNRR, altri vengono presentati singolarmente dalle istituzioni locali:

Quindi tutti uniti dobbiamo seguire con attenzione le vicende e le proposte che possono emergere.

Viverone: contratto di lago

Nell'ambito della revisione della rete di controllo delle acque sotterranee attuato dalla Città metropolitana di Torino sono stati individuati 3 nuovi punti per indagini di tipo ambientale, nell'area del bacino del lago di Viverone, nei comuni di Azeglio e Piverone. Dei tre, uno corrisponde ad un pozzo già esistente, gli altri due saranno realizzati ex novo. Dalle riunioni della Cabina di Regia del Contratto e dai tavoli tecnici è emersa la necessità di completamento delle conoscenze sul regime di alimentazione da falda del lago di Viverone, per definire un livello minimo di sfioro del lago.

Francia: appello per fermare la Torino-Lione

Oltre 150 rappresentanti delle istituzioni francesi (parlamentari e consiglieri comunali), studiosi, personalità impegnate nei vari settori culturali e scientifici della Francia hanno firmato un appello per bloccare immediatamente il progetto della linea Alta Velocità Torino-Lione. La raccolta di firme continua sostenendo che i milioni di euro del progetto della linea ad alta velocità Torino-Lione dovrebbero essere reinvestiti nei treni già esistenti. Pubblichiamo l'appello, che nel frattempo continua ad essere sottoscritto anche da parte italiana.

I milioni di euro del progetto di linea ad alta velocità Lione-Torino devono essere reinvestiti nei treni già esistenti, reclamano i firmatari di questa tribuna, che chiedono la fine della devastazione delle montagne. In un momento in cui bisogna fare di tutto per limitare il riscaldamento globale e rafforzare l'indipendenza del nostro Paese, nel momento in cui scarseggiano le medicine e i prodotti alimentari importati dall'altra parte del mondo, nel momento in cui il governo sostiene di non avere i soldi per la sanità e per gli ospedali, nel momento in cui i treni quotidiani sono degradati e le infrastrutture ferroviarie non sono mantenute o sono insufficienti, chiediamo di fermare il progetto Lione-Torino, la cui unica logica è

quella di trasportare sempre più merci più lontano e di alimentare questo culto energivoro e distruttivo.

Nei venti anni in cui i sostenitori del progetto hanno dichiarato che il loro obiettivo è spostare le merci dalla strada alla ferrovia, i loro risultati sono deplorabili per la salute e l'ambiente:

1. Hanno diviso per cinque il numero dei treni merci tra Francia e Italia.
 2. Hanno deciso di aprire al traffico stradale una galleria di sicurezza nel tunnel del Fréjus, in barba alla promessa di non farlo.
 3. Hanno dirottato 200 milioni di euro destinati alle ferrovie delle Alpi per finanziare il tunnel stradale del Fréjus.
 4. Non hanno tolto un camion dalla strada quando la linea ferroviaria esistente lo permette e quando la strada è più costosa del 30% rispetto al servizio ferroviario.
 5. Stanno prosciugando le sorgenti, prosciugando le falde acquifere e abbattendo ettari di foresta nella Maurienne.
 6. Stanno distruggendo terreni agricoli per costruire impianti di cemento e cave.
- Finché non verrà rilanciato il traffico merci su rotaia tra Francia e Italia, non si dovrà abbattere un solo albero, non si dovrà rendere artificiale un metro quadrato di terreno agricolo e non si dovrà prosciugare un metro cubo d'acqua.

In cammino sui sentieri della Collina torinese

Le Associazioni che aderiscono al "Coordinamento sentieri della Collina torinese" hanno completato le rispettive proposte per le camminate dell'anno 2023, che sono raccolte in un opuscolo disponibile presso la sede di Pro Natura Torino (via Pastrengo 13) e distribuito alle Associazioni.

Inoltre il programma è consultabile sul sito internet di Pro Natura Torino: torino.pronatura.it e su quello di altre Associazioni aderenti al Coordinamento. Su "Obiettivo ambiente" pubblicheremo mensilmente i programmi delle camminate del periodo successivo.

Domenica 29 gennaio: Quattro passi lungo il Po a Pulchra Rada.

L'Associazione "Camminare Lentamente" organizza un'escursione di 7,5 km ad anello lungo il Po tra San Mauro e Torino fino alla confluenza con la Stura alla Riserva Naturale del Meisino e dell'Isolone di Bertolla con visita guidata all'antica Abbazia di Santa Maria di Pulcherada. Quota di partecipazione € 8 (per tessera associativa, comprensiva di assicurazione responsabilità civile e infortuni), gratis fino ai 18 anni. Ritrovo a San Mauro Torinese presso Piazza Mochino, partenza alle 14. *Informazioni e iscrizioni (entro il 27 gennaio): 349.7210715, 380.6835571, camminarelentamente2@gmail.com.*

Domenica 12 febbraio: L'antico borgo della Villa e il Ginkgo Biloba. L'Associazione "Camminare Lentamente" propone un piacevole itinerario ad anello di 8 km nelle colline chivassesi con visita all'antico borgo della Villa di San Sebastiano, caratterizzato dal castello e da un magnifico Ginkgo Biloba. Quota di partecipazione euro 8 (per tessera associativa comprensiva di assicurazione responsabilità civile e infortuni), gratis fino ai 18 anni. Ritrovo a San Sebastiano da Po presso il cimitero

della Pieve, strada Provinciale 458 di Casalborgone, partenza alle ore 14. *Informazioni e iscrizioni (entro il 10 febbraio): 380.6835571, 349.7210715.*

Mercoledì 22 febbraio: Al Colle della Maddalena, sentiero n. 10. Camminata di 5 ore e 500 m di dislivello proposta dal CAI di Moncalieri. Contributo di partecipazione (e assicurazione) euro 2 per i soci CAI, euro 11,50 per i non soci. *Informazioni e prenotazioni, entro il lunedì precedente: CAI di Moncalieri 331.3492048, lunedì dalle 18 alle 19, mercoledì dalle 21 alle 23.*

Sabato 25 febbraio: Il Bric delle Ghiarie. "Trekking Italia" propone una facile camminata di 12 km al Bric delle Ghiarie. Durata ore 4.30. Ritrovo ore 9,15 al ponte di Sassi lato collina (linee 15, 61 e 68). Partenza ore 9,30 e rientro per le 16. Pranzo al sacco. Quota di partecipazione euro 5. I non soci sono pregati di telefonare in sede entro le ore 12 di giovedì 23 febbraio lasciando i propri dati compreso Codice Fiscale, per assicurazione infortuni. *Informazioni: 011.3248265.*

Venerdì 3 marzo: Sentiero Berruti: al chiaro di luna. Organizzato dal CAI di Chivasso. Con la luna piena di marzo sul sentiero che collega Chivasso a Castagneto Po e ritorno, percorso suggestivo divenuto ormai un classico. Dislivello m 400. Ritrovo ore 20 in località Biget (rotonda sulla ex ss 590, di fronte al ponte sul Po). *Informazioni: Gianmaria Capello 331.6040886.*

Mercoledì 8 marzo: Anello Reaglio-Mongreno. Camminata di 5 ore e 500 m di dislivello proposta dal CAI di Moncalieri. Contributo di partecipazione (e assicurazione) € 2 per i soci CAI, € 11,50 per i non soci. *Informazioni e prenotazione, entro il lunedì precedente: CAI di Moncalieri 331.3492048, il lunedì dalle 18 alle 19 e il mercoledì dalle 21 alle 22.30.*

Chiediamo, in linea con quanto scritto dalle amministrazioni centrali e dal COI (Consiglio per l'Orientamento delle Infrastrutture), che la linea ferroviaria esistente venga utilizzata immediatamente nella misura in cui lo era negli anni duemila. Questo non solo crea posti di lavoro e migliora la sicurezza stradale, la qualità dell'aria nelle valli alpine e la salute pubblica, ma combatte efficacemente il riscaldamento globale.

Chiediamo che il denaro che verrebbe investito nel progetto della nuova linea Lione-Torino venga utilizzato subito per aprire una piattaforma di carico dalla strada alla ferrovia nella zona di Ambérieu-en-Bugey e che le navette ferroviarie per il trasporto di merci vengano offerte agli autotrasportatori a partire dal 2023.

Chiediamo, come previsto dalla legge, che i 20 milioni di euro di utili annuali del traforo del Monte Bianco siano destinati esclusivamente alla ferrovia e al finanziamento del trasferimento di merci e passeggeri dalla strada alla ferrovia e che i 200 milioni di euro versati al traforo stradale del Fréjus negli ultimi 10 anni siano restituiti alla ferrovia.

Chiediamo che la decisione di aprire al traffico la galleria di sicurezza del tunnel stradale del Fréjus venga annullata e che sia riservata esclusivamente ai mezzi di soccorso.

Proponiamo di migliorare la capacità delle linee tra Aix-les-Bains e Annecy, La Roche-sur-Foron e Saint-Gervais, e tra Saint-André-le-Gaz e Chambéry per ridurre il traffico stradale e aumentare il trasporto giornaliero di passeggeri. Gli investimenti per il miglioramento delle infrastrutture (compresa la protezione dell'ambiente e del rumore per i residenti locali) sulla tratta Ambérieu-Modane devono essere attuati senza indugio per riportare il tunnel esistente al suo pieno potenziale.

Rifutiamo la logica del progetto Torino-Lione e dei suoi sostenitori, i cui precedenti sono la distruzione del trasporto ferroviario di merci nel nostro Paese negli ultimi 30 anni. Stanno già distruggendo le ferrovie della Maurienne per le esigenze di questo grande progetto inutile.

Affermiamo che il denaro investito nel progetto Torino-Lione porterà allo stesso fallimento della linea Perpignan-Figueras, il primo anello del corridoio mediterraneo. L'ambiente, i terreni agricoli, le falde acquifere e il denaro pubblico devono essere preservati!

La linea ferroviaria esistente deve essere utilizzata immediatamente e i lavori preparatori per il progetto Torino-Lione devono essere interrotti.

"Freccia rossa" da Napoli a Bardonecchia

Come abbiamo sempre sostenuto, la linea ferroviaria attuale, che negli anni è stata migliorata, consente il servizio di trasporto, con i "Freccia rossa", dei turisti da Napoli e dalle altre Regioni italiane sino a Bardonecchia, evitando le lunghe code in automobile lungo la penisola.

Inoltre servizi di "Freccia rossa" e TGV francesi da tempo collegano Milano a Torino sino a Parigi passando da Bardonecchia e dal traforo del Frejus, dimostrando che le posizioni assunte recentemente e finalmente dai Francesi sono da tempo realizzate come richiesto nell'appello firmato e riportato in questa pagina.

Una storia di cave, di farfalle e di orchidee

Ovvero: come la natura, lasciata agire in pace, sa prendersi i suoi spazi.

Tutto cominciò negli anni sessanta, con la scoperta che fece il professor Gian Paolo Mondino sulle falesie calcaree all'imbocco della Valle Gesso presso Valdieri, già devastate da una cava così come altre aree presso Andonno e Roaschia. Il botanico trovò in pieno ambiente alpino un ginepro molto diffuso sulle coste del Mediterraneo, il ginepro fenicio, qui insieme al ginepro comune ed al ginepro nano, più tipicamente alpini.

L'area in questione venne dunque inserita in elenco tra le aree meritevoli di protezione e successivamente istituita con la Legge Regionale 52/1984 con lo statuto di Riserva Naturale Speciale. Scopo principale della riserva è la tutela della specie *Juniperus phoenicea* ma anche di tutto il biotopo caratteristico di queste falesie calcaree. La gestione fu affidata all'allora Parco dell'Argentera, oggi Ente Aree Protette Alpi Marittime. L'area, della superficie complessiva di circa 230 ettari, si estende da quota 800 alle spalle dell'abitato di Valdieri, fino ai circa 1700 metri delle Cime Saben e Rocca San Giovanni. L'istituzione della riserva ebbe il risultato di limitare l'espansione della adiacente cava Cementir, che fu in seguito gradualmente abbandonata.

Molti sono gli elementi che contribuiscono a creare qui un micro-clima particolarissimo:

- l'esposizione soleggiata e la verticalità fanno sì che queste pareti rocciose siano sgombre dalla neve per gran parte dell'anno; la roccia funge da serbatoio di calore che accumula durante il giorno e restituisce poi durante la notte;

- la permeabilità della roccia e la struttura porosa e a nicchie creano una notevole diversificazione di ambienti nell'ambito della stessa parete: ci possono essere zone estremamente secche e aride e zone dove può sgocciolare l'acqua di percolazione proveniente dagli strati superiori.

La forma ad anfiteatro ripara dai venti freddi che percorrono la valle. Si tratta di un pezzo di Mediterraneo nel cuore delle Alpi. Geologicamente, la falesia costituisce parte della copertura sedimentaria calcarea del Massiccio cristallino dell'Argentera.

Il particolare microclima ha consentito la sopravvivenza di antiche specie termofile di origine terziaria, precedente alle glaciazioni (ciò spiegherebbe l'alta percentuale di specie endemiche) insieme ad elementi di origine ligure-mediterranea, quale appunto *Juniperus phoenicea*, che sembra abbia potuto gradualmente colonizzare l'entroterra durante i periodi caldi interglaciali (decine di migliaia di anni fa), partendo dalla costa ligure e risalendo la Val Roya. Questa valle si presta particolarmente alla risalita di specie mediterranee grazie all'andamento nord-sud perpendicolare alla linea di costa, il quale consente l'ingresso di venti caldi e salmastri provenienti dal mare. A conferma della suggestiva ipotesi, si trovano altre stazioni di *Juniperus phoenicea* appunto in Val Roya e in Val Vermenagna (Limone e Vernante): esse testimoniano le "tappe del percorso". Successivamente è stato scoperto un altro ginepro mediterraneo, *Juniperus thurifera*, dai frutti azzurri anziché arancioni.

Circa 450 le specie presenti, di cui molte rare e endemiche. Tra queste ultime, rarissima è la stupenda *Primula allionii* (poche stazioni nelle vali Gesso, Vermenagna e Roya).

Numerose le orchidee. Di recente il guardiaparco Mario Dalmaso ha scoperto la prima stazione della Valle Gesso di *Barlia robertsiana*, una orchidea tipicamente mediterranea che si sta rapidamente diffondendo a causa del riscaldamento globale.

La fauna superiore, oltre a qualche camoscio che si spinge fin qui, seguendo la linea di cresta dalle quote superiori, è caratterizzata dagli uccelli che normalmente frequentano pareti rocciose: gheppio, rondone maggiore, rondine montana, gracchio corallino, codirosso spazzacamino, picchio muraiolo, corvo imperiale e il prestigioso falco pellegrino.

Ma torniamo alla cava: sicuramente la vicenda più interessante è quella che lega la cava alla presenza della rara farfalla *Papilio alexanor*: paradossalmente, i lavori di scavo, con la creazione di gradoni ricchi di sfasciumi, dove non subisce la concorrenza di altre specie, hanno favorito la presenza di *Ptychotis saxifraga*, piccola ombrellifera importante non di per sé ma perché pianta nutrice della farfalla. Molto ricercata dai collezionisti è purtroppo a rischio di estinzione e si trova ormai in poche stazioni in Italia: oltre all'area dell'ex cava di calcare Cementir, altre si trovano in Calabria e in Sicilia (non proprio dietro l'angolo!).

Questa vicenda ci offre uno spunto di riflessione: lungi dai farci sostenere che le cave favoriscano la biodiversità, ci insegna tut-

tavia che la natura lasciata a se stessa può ritrovare i suoi spazi e sorprenderci per le sue capacità di resilienza. La legge prevede che a fine coltivazione i titolari della concessione investano cospicue somme per il ripristino ambientale e paesaggistico. Di solito questo comporta pesanti lavori di movimento terra ed inerbimento, che sarebbero deleteri nel caso in questione, facendo scomparire i substrati adatti alla presenza della pianta, e quindi della farfalla. In questo caso, anziché privilegiare l'aspetto estetico del paesaggio, meglio tutelare la biodiversità e le rarità presenti.

Conclusione: le somme per il ripristino sono state conferite al Comune di Valdieri, che, opportunamente sollecitato da Ente Parco e Associazioni ambientaliste, ha costituito un tavolo di lavoro per il monitoraggio dell'intervento. Le rocce e i gradoni non saranno toccati, così da poter continuare ad ospitare la pianta nutrice della rara e minacciata farfalla. Con estrema cautela saranno invece effettuati interventi per la fruizione, come la messa in sicurezza del sentiero (ora pericoloso per caduta massi) che collega la Necropoli dell'età del Bronzo, presso Valdieri (altro elemento di interesse dell'area), con la frazione di Andonno.

Siamo fiduciosi che la valorizzazione dell'area, con la presenza di visitatori consapevoli ed educati, potrà scoraggiare la piaga dei collezionisti senza scrupoli.

Patrizia Rossi

L'involucro che utilizziamo per spedire "Obiettivo ambiente" è costituito da materiale compostabile e deve essere inserito nel compost

Lettere a Pro Natura

Canì e lupi

Domenica 11 dicembre 2022, fredda giornata invernale, ma con uno splendido sole, tra le ore 13 e le ore 14 percorrevo a piedi la strada carrozzabile aperta al traffico veicolare che collega Frassinetto (TO) ai 1400 metri di Pian del Lupo sopra Sant'Elisabetta nel comune di Collettero Castelnuovo (TO). Lungo la strada, in gran parte innevata, un segugio da caccia al cinghiale, vagava avanti e indietro evidentemente perso da un cacciatore.

Nonostante rilevatore gps e campanello per circa un'ora il povero cane ha vagato senza controllo.

Solo verso le 14 un'auto è salita da Frassinetto con due cacciatori alla ricerca del cane smarrito. I cani da caccia molto spesso si perdono dietro le prede, attraversano le strade, vengono feriti o uccisi dal cinghiale, scambiati per volpi e sparati dagli stessi cacciatori, predati dal lupo.

Il fatto vissuto conferma le ragioni per le quali è soprattutto il mondo venatorio, più che quello dei pastori, che chiede a gran voce interventi di abbattimento dei lupi. Dopo essere stato sull'orlo dell'estinzione il lupo è tornato a popolare i nostri territori. Non esiste alcun caso di aggressione nei confronti delle persone e la paura del lupo è fomentata ad arte dai cacciatori. In centro Italia dove sull'Appennino il lupo c'è sempre stato la pastorizia ha convissuto senza grandi conflitti. La tutela degli animali domestici costringe il lupo a rivolgersi, come

natura prescrive, a predare la fauna selvatica. Al vertice della catena alimentare il lupo rappresenta un formidabile controllore ecologico.

La presenza del lupo limita la proliferazione del cinghiale e degli ungulati che possono causare danni alla produzioni agricole. Per il cacciatore il lupo è così un temibile concorrente meritevole di essere sterminato. Il cane impiegato nella ricerca della fauna spesso si perde e rischia di costituire una facile preda per il ritornato predatore. Per fortuna quel cane da caccia sperso a Frassinetto non ha incontrato un lupo.

Ammesso e non concesso che la caccia debba ancora esistere in questo millennio ciò che dovrebbero fare subito le Regioni è vietare l'uso dei cani durante l'attività venatoria. Per il benessere dei cani innanzitutto. Nella caccia al cinghiale l'utilizzo dei cani è causa di pericoli non solo per il fedele amico dell'uomo, ma anche per le altre specie selvatiche, per gli automobilisti, per l'ambiente naturale in generale, per l'aumento dei danni all'agricoltura.

Tutti gli ungulati in Piemonte vengono cacciati con il metodo della selezione senza l'uso dei cani. Non si capisce perché invece per il cinghiale sia autorizzata la militarizzazione del territorio con braccate, battute e girate. O probabilmente lo si capisce benissimo perché per la nostra Regione l'interesse dei cacciatori viene prima di quello degli agricoltori, degli ambientalisti e di tutti gli altri cittadini.

Roberto Piana

Ricuperare oli di cucina e oli minerali esausti

“Co.Va.R. 14” è il Consorzio obbligatorio di bacino che esercita le funzioni di gestione unitaria dei rifiuti urbani nella fase di raccolta, avvio a recupero e smaltimento in un vasto territorio a sud di Torino. Fanno parte del Co.Va.R. 14 i Comuni di: Beinasco, Bruino, Candiolo, Carignano, Castagnole Piemonte, La Loggia, Lombriasco, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Osasio, Pancalieri, Piobesi Torinese, Piossasco, Rivalta Torinese, Trofarello, Villastellone, Vinovo e Virle Piemonte.

Recentemente ha diffuso un comunicato molto interessante che spiega come vengono trattati gli oli di cucina e gli oli minerali esausti. Lo pubblichiamo qui di seguito

C'è vita dopo la raccolta!

Partiamo dal principio: a tutti i cittadini, spetta l'importantissimo compito di raccogliere correttamente gli oli vegetali e quelli minerali esausti e di portarli al Centro di Raccolta, secondo le indicazioni fornite dal proprio Consorzio... e poi? Cosa succede? Andiamo con ordine: cosa sono gli oli vegetali e gli oli minerali?

C'è olio e olio

Gli oli esausti possono essere di due tipi: vegetali o minerali. I primi sono quelli usati nelle nostre cucine, nei ristoranti e dalle aziende di produzione alimentare; i secondi sono gli oli lubrificanti utilizzati da tutti i motori a combustione interna (auto, moto, veicoli agricoli, mezzi navali) e dai macchinari industriali.

Come si raccolgono?

I cittadini devono raccogliere l'olio vegetale esausto, derivante da frittiture o dalle scatolette di tonno e altri cibi conservati sott'olio, in un contenitore da tenere in un luogo sicuro o in un angolo della cucina, e poi smaltirlo al proprio Centro di Raccolta, che è anche il luogo dove portare le batterie per auto (che contengono oli minerali esausti) o eventuali residui di oli minerali derivanti da lavori in proprio.

Come vengono riciclati e cosa diventano?

Riciclare gli oli esausti permette di evitare ingenti danni ambientali: riduzione dell'utilizzo di materie prime; minori emissioni di CO₂; minor consumo e inquinamento di acqua e di suolo ecc. Il riciclo di oli minerali usati e oli vegetali di scarto avviene per mezzo di un insieme di operazioni che permettono di ottenere oli rigenerati da reimmettere nel mercato per produrre nuovi lubrificanti, biodiesel, sorgenti di energia rinnovabile in impianti di co-generazione, tensioattivi, prodotti per la cosmesi, saponi.

Chi gestisce il riciclo degli oli esausti in Italia?

Il CONOU è il Consorzio Nazionale degli Oli minerali Usati; il CONOE è il Consorzio Nazionale degli Oli e dei grassi vegetali e animali Esausti.

Diamo i numeri?

In Italia la raccolta degli oli minerali esausti è stata di 183.000 tonnellate nel 2017,

di cui il 99% è stato avviato alla rigenerazione. Nel 2018, il totale degli oli vegetali raccolti ha raggiunto quota circa 76 mila tonnellate, sulle 260 mila prodotte, in costante tendenza positiva.

Torniamo all'inizio della storia

Dobbiamo continuare così: raccogliamo gli oli esausti e portiamoli al nostro Centro di Raccolta e tutti insieme contribuiremo ad aumentare ancora la trasformazione da rifiuto a risorsa di questi prodotti.

Prosciugati i laghi di San Lorenzo a Fossano

Gli stagni di S. Lorenzo di Fossano, detti erroneamente laghi, sono stati realizzati dall'uomo a metà dell'Ottocento. Il luogo facilmente raggiungibile dalla provinciale 165 che collega Marene a Fossano, è percorribile anche seguendo l'itinerario cicloturistico che si estende per una lunghezza di 15 km. L'ambiente rappresenta un raro esempio di bosco pianiziale di pianura, in cui crescono roverelle, farnie, cerri, carpini, frassini e ciliegi selvatici. La sua vicinanza al fiume Stura ha attratto numerose specie di uccelli, alcune delle quali stanziali come poiana, sparviere, gheppio, altre migratrici come falchi di palude ed albanelle reali. Sono state osservate complessivamente più di 90 specie di uccelli, 26 delle quali nidificanti. È stata avvistata anche la ghiandaia marina nel 1995 e nel 2001.

Il sito è meno noto per le sue specie vegetali di palude, sempre meno frequenti sul territorio cuneese. La specie più interessante del luogo è la castagna d'acqua *Trapa natans*, rarissima e quasi estinta, che ha colonizzato fino all'estate 2021 l'intera superficie dello stagno posizionato più a valle verso la provinciale 165. È una pianta acquatica, annuale, che si ancora al fondo melmoso degli stagni, in acque ricche di nutrienti, mediante radici avventizie. La specie è facilmente riconoscibile per la forma romboidale delle foglie, raccolte in appariscenti rosette che galleggiano sulla superficie dell'acqua. La siccità del 2022 ha prosciugato entrambi gli stagni, determinando la scomparsa di questa peculiare pianta e la morte di insetti acquatici, anfibi e pesci in essi presenti. Anche molti uccelli hanno abbandonato il sito per l'assenza di acqua e cibo. I cambiamenti climatici distruggono gli *habitat* in tempi molto rapidi e la biodiversità scompare silenziosamente senza che quasi l'uomo se ne accorga.

Domenico Francesco Robasto

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le spese di gestione per la sede (che ospita anche la Federazione nazionale Pro Natura e Pro Natura Piemonte), per Cascina Bert e le varie attività di Pro Natura Torino: Grosso Daniela, € 20; Alberto Fernanda, € 20; Orsi Pier Luigi, € 40; Lombardi Roberto, € 5; De Siano Edmara, € 8; N.N., € 40; Barisani Barbara, € 100; Martin Delio, € 40; Aimassi Giorgio, € 20; Battù Annalisa, € 20; Arcidiacono Loredana e Cambiano Dario, € 40; Meneghin Margherita, € 1.000; Massa Franca, € 25; Davi Gian Pietro, € 10; Conti Concina Ida, € 20; Guigas Silvana, € 20; Garlando Maria Angioletta, € 70; Castelli Roberto, € 20; Matta Alberto, € 20; Comina Pier Giorgio, € 30; Marasso Beppe, € 10; Bosetti Roberto, € 20.

Pillole di alimentazione

Il cambio di stagione

Quello che capita tra una stagione e l'altra sono variazioni di temperatura e delle ore di luce, quindi ci dobbiamo preparare ed adattare, esattamente come i camosci e le marmotte, anche se noi a differenza loro abbiamo case riscaldate. Almeno finché le stagioni continueranno ad esserci. La stagione invernale di quest'anno si è caratterizzata, oltre che per l'abbondante nevicata di metà dicembre, anche per giornate particolarmente fredde, soprattutto nelle ore serali e notturne. Quando diminuiscono le temperature aumenta di regola l'appetito e si tende a bere di meno: tutto giusto perché con il freddo se ne vanno più Calorie e si suda di meno. Quello a cui dovremmo tutti tendere: mangiare volentieri e con appetito, e naturalmente mangiare sano. Sembra facile ma, complice soprattutto la pubblicità, la moda e la sete di guadagno, molti sono propensi a complicarsi la vita. Intanto non è vero che con il cambio di stagione si va in crisi e bisogna provvedere con dei ricostituenti. I cosiddetti ricostituenti sono perlopiù agglomerati di sali e vitamine di regola perfettamente reperibili negli alimenti in genere, così come gli acidi grassi essenziali (gli omega 3 in particolare), e le proteine. Non servono certo per fare aumentare le energie.

Ricostituenti a base di proteine e aminoacidi alla lunga invece possono provocare danni renali. Alimentazione sana significa verdura e frutta fresca, possibilmente di stagione; significa ridurre al minimo le proteine animali a vantaggio dei legumi, dei cereali integrali, dei semi oleosi; significa mangiare almeno dopo 3-4 ore dall'ultimo

pasto in modo da tornare ad avere il giusto appetito: che in pratica significa fare colazione, pranzo e cena come erano abituati i nostri nonni, e non stuzzicare con merende inutili, fatte quasi sempre di snack e biscotti, succhi di frutta o bibite, vale dire cibo spazzatura. E poi periodicamente si fanno le statistiche sulla prevalenza di obesità tra i bambini, e tra gli adulti; si continuano a contare le conseguenze dell'alimentazione consumistica senza cambiare nulla sulle cause.

Già, non si può andare contro la crescita economica, come ribadito anche su queste pagine. Ma almeno non diamo ossigeno al consumismo anche con i nostri comportamenti individuali. Andare a fondo delle questioni, partire dalle cause dei problemi e non cercare soluzioni facili che ci assolvono, è un primo passo. Così è normale mangiare di più quando fa freddo, mangiare di meno quando fa caldo (ma non saltare!), bere assecondando il senso della sete, muoversi ogni volta che se ne ha l'occasione (non è obbligatorio il contapassi, ma un paio di volte alla settimana di attività sportiva o ginnastica dovrebbe essere la regola). Dovrebbe essere normale mantenere un peso costante, considerando che ognuno ha una sua forma del corpo e non dobbiamo essere tutti modelli. Con l'età tende ad aumentare il giro vita, ma si può tenere sotto controllo muovendosi con regolarità, insieme con l'essere regolari nell'alimentazione. Anche così mangiare può essere un momento di festa. Le buone abitudini danno risultati nel medio periodo: bisogna aver fiducia che prima o poi qualcosa accade.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

Nuovo ospedale di Alessandria su palafitte?

Pubblichiamo un intervento in merito al progetto per il nuovo ospedale di Alessandria, a conferma dei dubbi sulla collocazione del progetto per la costruzione del nuovo ospedale di Alessandria in una zona che risulta esondabile. L'articolo si collega con quello pubblicato nel Notiziario di gennaio.

La Regione Piemonte sembra non voler tenere conto degli interventi previsti dall'Autorità di Bacino del fiume Po per la messa in sicurezza del fiume Tanaro nell'attraversamento di Alessandria.

Il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio ha recentemente ribadito che l'area individuata per il nuovo Ospedale di Alessandria è quella di piazza d'Armi, nel quartiere Orti, dove attualmente si trova l'aeroporto. Tra le "criticità" ancora da affrontare il presidente cita il collegamento con la tangenziale, mentre sembra non costituire un problema lo spostamento dell'aeroporto e l'individuazione della zona dove rilocalizzarlo. Per una serie di ragioni il presidente Cirio e la Regione ritengono che la scelta di piazza d'Armi per il nuovo nosocomio sia "la migliore" e, sorprendentemente, non viene indicata, tra le possibili criticità, la situazione idrogeologica e idraulica della zona che, come tutti noi ricordiamo, è risultata quella più interessata dalla tragica alluvione del fiume Tanaro nel novembre 1994. Concorrendo infatti la Regione Piemonte (insieme a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) all'indirizzo e all'azione dell'Agenzia Interregionale per il fiume Po, AIPo, non è pensabile che il presidente Cirio non conosca la relazione tecnica del progetto di variante al PAI (Piano Assetto Idrogeologico) redatta, nel luglio 2021, dall'Autorità di Bacino di-

strettuale del fiume Po. E, in particolare, il punto 6.3 che analizza la situazione del fiume Tanaro "da Ceva alla confluenza con il Po" (dal sito della Regione Piemonte del 5 maggio 2022).

In detta relazione si afferma che "permane critica la situazione delle arginature di Alessandria... per condizioni non adeguate di franco idraulico"; e che tali criticità del sistema difensivo sono state particolarmente evidenziate "dagli eventi di piena dell'aprile 2006 e del novembre 2016".

Per la protezione dell'area di Alessandria il progetto, corredato da cartine, indica i seguenti dettagliati interventi:

1. l'abbassamento di 2 metri della soglia dell'ex ponte Cittadella;
2. la realizzazione di una cassa di laminazione in località Solero, poco a monte di Alessandria;
3. la realizzazione di due casse di laminazione in località Rocchetta Tanaro;
4. la sistemazione del tratto urbano di Alessandria nonché i rialzi arginali necessari a garantire un franco adeguato rispetto alla portata di progetto.

Interventi che, per gli effetti delle due aree di laminazione, comporterebbero "una riduzione della portata del colmo ad Alessandria" di 376 m³/s (da 3.869 m³/s, corrispondente all'assetto attuale, a 3.493 m³/s. Riduzione che, unita ai rialzi arginali previsti per il tratto urbano, sarebbero in grado di garantire, per il fiume Tanaro, un franco di sicurezza adeguato all'evento di piena considerato "il più gravoso", secondo gli studi prodotti dall'Università di Padova nel 2005.

Queste condizioni, sicuramente note alla Regione e al presidente Cirio, costituiscono a giudizio dell'associazione "Città Futura",

le vere criticità che, se non risolte, rendono rischiosa e problematica la realizzazione del nuovo ospedale in piazza d'Armi. Si tratta se mai di capire per quale motivo chi avendone la responsabilità non sia intervenuto, visto che, nel luglio del 2020, sia il segretario generale dell'AIPo che l'assessore regionale alla Difesa del Suolo del Piemonte Marco Gabusi, avessero già indicato come urgenti gli interventi di messa in sicurezza previsti e considerati prioritari sia dal PAI (Piano Assetto Idrogeologico) che dal PGRA (Piano Gestione Rischio Alluvioni). Condizioni che, in maniera pressoché analoga, riguardano anche il progettato "Campus universitario" previsto dal rettore dell'UPO prossimo all'attuale Dipartimento di Scienze e Innovazione Tecnologica, Disit, ubicato in Viale Teresa Michel. Struttura non a caso realizzata sopraelevata rispetto al suolo. Ora se già la costruzione sopraelevata di un Campus universitario solleva rilevanti dubbi di opportunità è pensabile che una struttura ospedaliera che deve essere sempre raggiunta in sicurezza e con facilità dagli operatori e dai cittadini possa essere costruita "su palafitte?".

A tale ultimo proposito e opportunamente il sindaco di Alessandria Giorgio Abonante nel chiedere conto alla Regione di questi interventi indispensabili per la messa in sicurezza della città e, in particolare, del quartiere Orti, ha fatto anche presente come, negli ultimi anni e in più occasioni, le esondazioni del fiume Bormida abbiano interessato un'ampia zona del territorio del Comune situata ad est.

Inoltre ha determinato la condizione critica dell'attuale e unico ponte sulla Bormida con una interruzione dei collegamenti fra la zona centrale della città, quartiere Orti compreso, e gli oltre 16 mila abitanti di Spinetta Marengo e dei sobborghi della Frascchetta.

Renzo Penna

Sono arrivate le gru

Sono arrivate sul Po alla spicciolata, ma ora sono tutte qui: le prime "gru" (*Grus grus*) sono arrivate a fine novembre, in anticipo di una decina di giorni rispetto agli anni scorsi. Tra febbraio e marzo, ripercorreranno poi il volo a ritroso per rientrare nei quartieri riproduttivi, direzione nord, da dove sono venute.

Gli esemplari che arrivano nelle Aree protette del Po piemontese giungono soprattutto dalle zone umide ungheresi, luoghi intermedi tra i quartieri riproduttivi e le aree di svernamento; in quelle aree, che tecnicamente sono definite *stop-over*, riprendono forza prima di riprendere la migrazione: il ricco cibo di quegli ambienti si trasforma in energia per il lungo volo. Gli uccelli che dall'Ungheria arrivano nella Pianura Padana non sempre si fermano per svernare: a volte fanno solo una sosta prima di dirigersi verso per la Penisola Iberica.

Ben due siti di svernamento, localizzati nelle aree di Chivasso e di Frassineto Po, all'interno del Parco naturale del Po pie-

montese e della Foresta condivisa del Po piemontese, sono i dormitori più grandi di tutto il Piemonte. Questi siti hanno una grande importanza per la salvaguardia della biodiversità e costituiscono dunque anche una notevole responsabilità per l'Ente-Parco, che pone tutte le attenzioni possibili alla loro tutela. L'anno scorso si è raggiunto il picco storico: delle circa 5000 gru rilevate nell'intero Piemonte, sul Po ne sono arrivate oltre 4200.

La rotta principale di migrazione delle popolazioni di gru in Europa è denominata WE (*West European route*) e coinvolge mediamente oltre 240.000 individui; a questa si aggiunge quella centro-orientale (*Baltic-Hungarian route*, BH) che interessa circa 120.000 individui.

L'analisi dei dati relativi alle osservazioni degli ultimi 15-20 anni, dimostra come queste, dopo essersi aggregate nei siti ungheresi, volino verso i quartieri di svernamento della Penisola Iberica o dell'Africa settentrionale, transitando rispettivamente lungo la Pianura Padana o l'Italia meridionale (da Mingozzi e altri, 2013).

Clima e innevamento artificiale

Pubblichiamo una riflessione di Marco Bussone, presidente dell'UNCEM (Unione Nazionale Comuni Enti Montani), che condividiamo e che ci auguriamo induca molti a riflettere, nell'interesse comune.

Mi sembra sia necessario aprire una riflessione sul futuro dello sci e in particolare dell'innevamento artificiale alla luce dei cambiamenti climatici. Seria e laica.

Dobbiamo avere una sede chiara per farlo, il Ministero del Turismo, insieme con il Ministero dell'Ambiente. Capire con scienziati ed esperti di climatologia quanto ha senso investire risorse economiche, statali e regionali, in innevamento artificiale o in nuovi impianti di risalita sotto certe quote altimetriche, in certe valli.

Occorre valutare dove e come, oltre demagogia e facili luoghi comuni. Il dramma climatico che stiamo vivendo non lascia scampo. E con il Governo, con le Commissioni parlamentari che hanno specifica competenza, è necessario un ragionamento oltre schemi e "si è sempre fatto così". Fare come abbiamo sempre fatto, bene o male che fosse, su sport invernali, sci e innevamento programmato potrebbe non avere senso in futuro, imbrigliando montagna e turismo in una strategia del passato. Noi vogliamo stare nel futuro. Senza rischiare di sprecare milioni e milioni di euro per un investimento a perdere nel bel mezzo della tragedia climatica che ancora qualcuno nega.

APPUNTAMENTO

Sabato 25 febbraio 2023, alle ore 16, presso l'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta - Politecnico) **Mario Almondo** presenterà con video e fotografie:

Viaggio in Argentina: Patagonia e Terra del Fuoco
voce narrante di Luciana Sigliano

Le immagini si riferiscono a un viaggio compiuto dall'Associazione "Unicorno".
Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.



Da un anno in piazza a Torino per la pace!

Dalla settimana prima del 24 febbraio 2022, data di inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, il **Coordinamento AGiTe**, di cui il MIR-Movimento Nonviolento come pure Pro Natura fanno parte insieme a tante altre associazioni e singole persone desiderose di pace, convoca ogni settimana un presidio per ribadire con costanza e determinazione la necessità della pace, in Ucraina come in ogni altra parte del mondo.

Il presidio che si è svolto sabato 31 dicembre, il 44esimo della serie, è stato dedicato alla richiesta di una tregua natalizia, inserendosi nella campagna che *Europe for Peace*, cartello delle principali associazioni pacifiste europee (tra cui anche Rete Italiana Pace e Disarmo di cui MIR e MN sono membri attivi) ha lanciato in tutta Europa ad inizio dicembre. Natale è tempo di pace: un tempo (secoli addietro) si sospendevano i combattimenti. Oggi purtroppo neanche questa festa che travalica la sua origine religiosa cristiana riesce a fermare le armi. I popoli coinvolti in questa assurda guerra di aggressione sono entrambi cristiani, entrambi ortodossi, il Natale per gli ortodossi cade il 7 gennaio, e per questo si chiedeva una tregua tra i due Natali.

La manifestazione a Torino ha avuto una buona riuscita, nonostante la data. Si è ribadita la necessità di una tregua, che anche se non risolve la guerra, ma almeno avrebbe dato un po' di respiro alla martoriata popolazione ucraina.

Ci sono state manifestazioni in varie città, ma i "signori della guerra" sono rimasti sordi. Putin, che, non va dimenticato, è il principale responsabile di questa guerra, ha in realtà annunciato una tregua unilaterale di 36 ore in occasione del Natale ortodosso. Respinta dagli ucraini essa non è stata rispettata neanche dai russi che hanno continuato a bombardare non postazioni militari ma infrastrutture civili.

E' probabile che fosse veramente una mossa propagandistica, ma perché non provare a prenderlo sul serio e sfidarlo sul piano della pace? Niente, i "signori della guerra" non stanno solo a Mosca, ma anche a Kiev, Washington, Londra e in tanti altri posti, Roma compresa, giacché sulle armi si fanno anche affari d'oro. Su un punto solo sono tutti d'accordo: la guerra è ritenuta l'unica soluzione a tutti i problemi, la pace un sogno da anime belle. E così anche nel 2023 continuiamo questa folle corsa verso la catastrofe che potrebbe essere anche atomica.

Ma anche noi **continueremo a manifestare per la pace e tutti i sabati ci troveremo alle ore 11 in piazza Carignano** a gridare che se è vero che non c'è pace senza giustizia, non si potrà realizzare giustizia se non riusciamo almeno a far tacere le armi.

La nostra voce dovrà essere più forte di quella dei signori della guerra, per questo abbiamo bisogno del supporto di tutti i lettori di queste righe: noi del Coordinamento continueremo ad esserci ma se non diventeremo massa critica non riusciremo a fermare questa corsa alla guerra.

Vì aspettiamo, il nostro futuro è nelle nostre mani!

I mezzi e il fine. La disobbedienza civile tra le mani che imbrattano e l'allarme che lanciano

Il principio fondamentale della lotta nonviolenta è la coerenza dei mezzi utilizzati con il fine da raggiungere. Una delle dinamiche strategiche è quella di essere comunicativa, ossia svolgere delle azioni capaci di suscitare simpatia nelle cosiddette "terze parti", in coloro che assistono indifferenti, invece di coinvolgersi nella lotta in corso: la simpatia dell'opinione pubblica, affinché solidarizzi con il gruppo che conduce la lotta e contribuisca, con lo schierarsi dalla loro parte, al successo del movimento di protesta e proposta.

Ecco, temo che la troppa distanza tra i mezzi usati prima della vernice lavabile sulla porta del Senato e il fine da raggiungere (l'interesse e l'azione della politica e dell'opinione pubblica sulla crisi climatica) e la specificità delle azioni, che attirano antipatia anziché simpatia, perché al limite dell'atto vandalico su beni pubblici, siano contro-produttivi rispetto agli obiettivi da realizzare. Credo che questo tipo di azioni (che portano l'attenzione di tutti sulle mani che imbrattano anziché sull'allarme che lanciano) danneggino l'obiettivo di sensibilizzare gli indifferenti e la politica sull'emergenza climatica, anziché supportarlo e fare pressione.

Anzi forniscano al potere un alibi per indicare negli attivisti i nemici, anziché i difensori, del bene comune, criminalizzandoli. Come sta avvenendo.

Tratto da alcune note di Pasquale Pugliese. Articolo completo su Azionenonviolenta.it

22 gennaio 2023: 2° anniversario del TPNW

Il Trattato ONU di messa al bando delle armi nucleari celebra due anni dall'entrata in vigore il 22 gennaio 2021.

Con circa 70 ratifiche il Trattato sancisce che le armi nucleari sono illegali e all'articolo 6 prevede l'assistenza per

le vittime e la messa in essere di rimedi per i danni ambientali. Purtroppo, troppo spesso si dimentica che in tutto il mondo ci sono migliaia di vittime di prima, seconda ed anche terza generazione non solo a causa delle due bombe utilizzate a Nagasaki e Hiroshima, ma anche a causa degli **oltre 2.056 test nucleari (fonte Arms Control) in atmosfera, sottoterra e nel mare** realizzati nel corso dei decenni a partire dal primo, poco meno di un mese prima di Nagasaki, effettuato sul suolo statunitense. Le isole del Pacifico così come territori statunitensi e del Kazakistan e dell'Australia sono stati martoriati da esplosioni nucleari che hanno distrutto interi ecosistemi. Il disarmo nucleare e la piena riparazione sono possibili solo attraverso la cooperazione internazionale. **In Italia è stato ribadito lo stesso, forte e chiaro appello: "Italia ripensaci! Firma il Trattato ONU di messa al bando delle armi nucleari"**.

L'Italia ha gravi responsabilità in quanto "ospita" sul proprio territorio bombe atomiche statunitensi nella base militare di Aviano e di Ghedi. Così come per la messa al bando delle mine antiuomo, l'Italia ha partecipato allo sforzo internazionale per la salvaguardia della vita umana, così come l'Italia è in prima linea per la moratoria sulla pena di morte, l'Italia deve responsabilmente impegnarsi per il disarmo nucleare e la totale eliminazione di queste armi di distruzione di massa.

Non un uomo né un soldo

Con questo titolo è uscito, edito dal Gruppo Abele, un libro che racconta il grande contributo delle iniziative fatte a Torino dai militanti nonviolenti per giungere all'approvazione della legge 772/72 sull'obiezione di coscienza al servizio militare. L'autore, Marco Labbate, parte dalla lotta iniziata nel 1949 a seguito della condanna da parte del tribunale militare di Torino di Pietro Pinna e racconta il forte attivismo antimilitarista nonviolento particolarmente rilevante negli anni '60 e '70 che si è sviluppato nella nostra città. Il libro si sviluppa in cinque capitoli: *Il caso Pinna; I primi passi dell'obiezione di coscienza a Torino; Una nuova generazione; L'antimilitarismo nonviolento a Torino; Dopo la legge*. Io che ho vissuto intensamente quegli anni ringrazio Marco Labbate per la precisione con cui racconta i fatti. Il libro è in vendita nelle librerie e presso il Centro Studi Sereno Regis.

Piercarlo Racca

M. L. King: nonviolenza e amore

Il 15 gennaio ha segnato la ricorrenza del compleanno di Martin Luter King che avrebbe compiuto 94 anni e il lunedì successivo, il 16 gennaio è stata celebrata la Giornata internazionale dedicata a M. L. King. Il reverendo King è stato membro dell'IFOR militando nella branca statunitense e nel 1964 è stato insignito del Premio Nobel per la Pace per la sua lotta nonviolenta alla guida del Movimento per i diritti civili. Nel discorso alla cerimonia per la consegna del Nobel, disse, fra l'altro:

"Dopo aver riflettuto, concludo che questo premio che ricevo a nome di quel Movimento è un profondo riconoscimento del fatto che la nonviolenza è la risposta alla questione politica e morale cruciale del nostro tempo: la necessità per l'uomo di superare l'oppressione e la violenza senza ricorrere alla violenza e all'oppressione. Civiltà e violenza sono concetti antitetici. [...] Prima o poi tutti i popoli del mondo dovranno scoprire un modo per vivere insieme in pace, e trasformare così questa elegia cosmica in sospiro in un salmo creativo di fratellanza. Per raggiungere questo obiettivo, l'uomo deve sviluppare per tutti i conflitti umani un metodo che rifiuti la vendetta, l'aggressione e la ritorsione. Il fondamento di tale metodo è l'amore."

CONFERENZE DI PRO NATURA CUNEO

Segnaliamo le prossime conferenze di Pro Natura Cuneo in programma, che si terranno come sempre alle ore 21 al cinema Monviso, a Cuneo in via XX settembre.

Mercoledì **29 marzo 2023** il Gruppo Cuneo Fotografia presenterà "Come migliorare gli scatti fotografici in modo semplice e veloce";

Mercoledì **19 aprile 2023** Pietro Olocco presenterà "Corriamo un Po: la difesa del fiume più lungo d'Italia".

CORSO DI FRUTTICOLTURA BIOLOGICA

Il corso teorico-pratico per hobbisti di frutticoltura biologica, organizzato dall'ATA (Associazione per la Tutela Ambiente) e a cura di Riccardo Mellano, si tiene presso la sede dell'ATA a Ciriè in frazione Ricardecso, via Triveri 4.

Il corso, composto da 11 lezioni teoriche e 3 pratiche, è iniziato mercoledì 1 febbraio 2023 alle ore 20,30 e proseguirà con cadenza settimanale.

Il corso si prefigge di dare a tutti coloro che hanno o intendono impiantare alberi da frutto per uso famigliare le nozioni indispensabili per ottenere buoni risultati e altrettante soddisfazioni.

Senza la conoscenza delle regole basilari, il rischio di lavorare inutilmente, o quasi, è molto elevato. Inoltre nella frutticoltura la globalizzazione, oltre a nuove specie frutticole, porta ogni anno nuovi parassiti da combattere.

Gli argomenti trattati sono: analisi, preparazione del terreno, concimazione; scelta dei portainnesti e delle cultivar; forme di allevamento e potatura di formazione; potatura di produzione e potatura verde; malattie, parassiti, trattamenti e innesti. Per informazioni ed iscrizioni contattare Riccardo Mellano, tel. 011.215272; 346.2190442; riccardo.mellano@gmail.com.

ABBATTIMENTI FAUNA SELVATICA

La legge n. 197 del 2022 (art. 1, commi 447-448) ha previsto l'adozione di piani di abbattimento della fauna selvatica da parte delle Regioni e delle Province autonome e di un piano straordinario nazionale di abbattimenti faunistici in assenza di un parere tecnico-scientifico vincolante da parte dell'I.S.P.R.A.

Al di là di generiche assicurazioni che indicano la finalità di detti piani nella crescente presenza e danni all'agricoltura prodotti dal cinghiale, tali piani di abbattimento potranno riguardare qualsiasi specie faunistica, anche quelle rientranti nel regime di tutela assoluta (es. orso, lupo) da parte delle direttive n. 92/42/CEE (Allegati II e IV) sulla salvaguardia degli habitat naturali e seminaturali, la fauna e la flora e n. 09/147/CE (Allegato I) sulla tutela dell'avifauna selvatica, nonché della Convenzione internazionale di Berna (1979), esecutiva in Italia con la legge n. 503/1981.

La questione viene seguita con attenzione dalla Federazione nazionale Pro Natura e dalle altre Associazioni ambientaliste.

PIPISTRELLI FOLLETTI DEL CREPUSCOLO

È stata inaugurata sabato 14 gennaio, la mostra "Pipistrelli: folletti del crepuscolo"

presso il Castello di Casale Monferrato. L'allestimento, visitabile fino a domenica 12 febbraio, è curato dall'Ente di gestione delle Aree protette del Po piemontese, che lo ripropone nell'ambito del progetto "Vivere il Po a Casale Monferrato" realizzato dall'Ente-Parco in partenariato con il Comune di Casale Monferrato e finanziato dalla Compagnia di San Paolo.

Le tavole e gli elementi che compongono la mostra raccontano la biologia e il comportamento dei chiroterri, oltre alle numerose curiosità che riguardano questi animali, così speciali e importanti per la biodiversità, anche in ambito urbano.

A corollario dell'esposizione, sono in mostra le opere delle allieve del corso di pittura di Cecilia Prete. Durante il corso, dedicato agli adulti organizzato presso il Centro "Maestro A. Manzi" di Casale Monferrato, sono stati prodotti quasi cento lavori a tema chiroterri, raccolti nella mostra "Il Pipistrello nell'Arte".

FERMARE IL CONSUMO DI SUOLO

Da anni associazioni, comitati, il Forum nazionale "Salviamo il paesaggio" ribadiscono la necessità di intervenire "al contrario" di fronte alle richieste dei grandi operatori della logistica, ovvero dicendo di no ai loro

progetti su terreni liberi, indirizzandoli così sul recupero e riuso delle tante superfici già impermeabilizzate presenti ovunque.

Un invito che, finora è stato raccolto da pochi Sindaci e amministrazioni locali, mentre la maggioranza è convinta di trovarsi dinanzi ad una opportunità di rilancio economico.

Riteniamo quindi opportuno segnalare con particolare soddisfazione una voce che pare, finalmente, essersi levata da parte di un Sindaco. È quella di Gianni Tagliani, primo cittadino di Castelnuovo Scrivia in provincia di Alessandria, Comune con poco più di 5.000 residenti, che ha approvato una Variante al Piano regolatore con cui vengono ridotti gli indici: "A fronte di 150 mila metri già urbanizzati e utilizzabili sin da subito, che necessità c'è di consumare ancora suolo e terreno fertile?".

RACCOLTA TAPPI DI PLASTICA

Presso la sede di Pro Natura Torino, in via Pastrengo 13, continua la raccolta di tappi di plastica, che periodicamente vengono ritirati dal Gruppo Scout M.A.S.C.I. che provvede al trasporto al Centro Mondialità Sviluppo Reciproco di Livorno. Il ricavo della plastica recuperata serve a contribuire ai costi del progetto "Dall'acqua per l'acqua... facciamola bere anche in Tanzania" e quindi a costruire nuovi pozzi in quelle zone disagiate.

Attività sociali di Pro Natura Torino

Il programma delle attività sociali è stato stampato e può essere ritirato in sede o in occasione delle proiezioni o di altre iniziative dell'Associazione.

Come da ormai lunga tradizione, si tratta di una ricca proposta di gite in varie località, interessanti per l'aspetto ambientale e naturalistico; sono previsti anche due viaggi di circa una settimana nelle Marche e a Ischia.

Su "Obiettivo ambiente" saranno pubblicate mensilmente, come avviene normalmente, le iniziative del periodo successivo, mentre anche il sito di Pro Natura Torino (torino.pro-natura.it) riporta il programma integrale.

Il bambù è invasivo

Dallo scorso ottobre (Delibera Giunta Regionale 1-5783 del 7/10/2022) tutte le specie di bambù (nell'aggiornamento precedente del 2017 ne erano presenti solo due) sono state inserite nella lista nera delle specie esotiche invasive in Piemonte, in particolare nell'elenco dove sono previste misure di contenimento e di eradicazione in aree circoscritte, non essendo più possibile ormai l'eradicazione totale. Difatti, per la sua capacità di espandersi attraverso l'apparato radicale, è in grado di diffondersi e minacciare la biodiversità autoctona, se non correttamente gestito.

Pur essendo originario della fascia tropicale, dove il legno è usato nei settori più disparati, essendo molto robusto, e dove anche sono apprezzati i germogli di bambù nell'alimentazione, numerose specie sono coltivate (è comunemente impiegato nei giardini) e naturalizzate anche in Europa, come ad esempio lungo il Po e altri corsi d'acqua. Una mappatura delle specie di bambù naturalizzate presenti in Piemonte e Val d'Aosta, nel 2018 con il progetto *BambApp*, ha fornito dati aggiornati sulla sua diffusione, giustificandone anche in Piemonte l'inserimento nella lista nera, così come era già stato fatto in Lombardia nel 2008 ed in Valle d'Aosta nel 2016.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)

Chiuso in redazione il 15 gennaio 2023